
Cooperativi, quindi umani

Autore: Giulio Meazzini

Fonte: Città Nuova

Perché solo la famiglia umana è sopravvissuta, tra i gruppi di ominidi che vivevano nel pianeta 50 mila anni fa

Tutti conosciamo la storia dell'Impero romano, che nacque, si sviluppò e declinò a cavallo della nascita di Cristo, duemila anni fa. Qualche secolo prima, ricordiamo il fiorire della civiltà greca, con i filosofi **Platone** e **Aristotele**. Più indietro nel tempo, troviamo **le prime civiltà organizzate** che sorsero migliaia di anni fa sulle rive dei grandi fiumi: il Nilo con i faraoni egiziani, il Tigri e l'Eufrate con gli Ittiti (e l'inizio della storia di Abramo e del popolo eletto), l'Indo, il Gange e i fiumi della Cina con le culture dell'Asia. Se guardiamo ancora più lontano, riusciamo ad arrivare a circa **13 mila anni fa, quando nacque l'agricoltura in Medio Oriente** e in altre zone del mondo allora abitato. Prima di questa data si stende il nebuloso mondo della **preistoria**. Un mondo, per la verità, non più così nebuloso, in quanto negli ultimi decenni la scienza della **paleoantropologia**, che studia i resti fossili dell'uomo e dei suoi antenati, ha chiarito alcuni aspetti. Quello che più ha sorpreso gli studiosi è stata la scoperta che **oggi esiste un'unica popolazione umana sparsa sulla Terra (il cosiddetto Homo sapiens), ma appena 50 mila anni fa non era così**. Altri gruppi di **ominidi**, "diversamente umani", erano diffusi nei continenti: i **Neanderthal** in Europa, i **Denisova** in Siberia, i piccoli "**hobbit**" in Indonesia, e forse altri. Questi nostri "cugini" erano diversi da noi, soprattutto dal punto di vista anatomico, ma comunque evoluti: per esempio ci sono indizi che i Neanderthal fossero capaci di **pensiero simbolico** e avessero un comportamento sociale avanzato. C'è anche una seconda sorpresa: tra queste diverse specie vi sarebbero stati nel tempo degli incontri, e anche mescolamenti, per cui **nel nostro genoma noi moderni abbiamo circa il 2% di Dna neanderthaliano**. Come si spiega questa presenza contemporanea di più gruppi? Secondo la scienza, per trovare gli antenati comuni a tutte le popolazioni di ominidi bisogna risalire a circa un milione di anni fa in Africa. Da qui partì gradualmente **una serie di ondate di espansione**, con piccoli gruppi in uscita verso gli altri continenti, fino a popolare il pianeta allora disabitato. Avvicinandoci ai tempi nostri, **tra 100 mila e 50 mila anni fa** troviamo una nuova ondata in uscita dall'Africa, un'ondata particolare, primo seme di quella che oggi chiamiamo "**famiglia umana**". Questa volta, infatti, a migrare erano i componenti di un piccolo gruppo, gli *Homo sapiens*, anatomicamente moderni e sviluppati dal punto di vista cognitivo, che vennero così in contatto con i discendenti delle antiche ondate, che si erano stabiliti millenni prima in Europa, Medio Oriente e Asia. **50 mila anni fa, dunque, gruppi di ominidi molto diversi tra loro popolavano il pianeta**. 20 mila anni fa, invece, eravamo rimasti solo noi, uomini e donne moderni. Perché? È la grande domanda che interroga gli scienziati che studiano le ossa e i resti fossili. Si sono fatte tante **ipotesi** – che fossimo più intelligenti o più violenti o più adatti alle condizioni climatiche o gli unici dotati di linguaggio –, ma nessuna sembra convincere completamente. I Neanderthal probabilmente erano intelligenti come noi e meglio abituati a resistere al freddo dell'Europa. Dunque quale potrebbe essere il motivo per cui solo noi siamo sopravvissuti, mentre gli altri gruppi si sono **estinti**, e in così breve tempo? C'è una teoria che offre una spiegazione alternativa: gli esseri umani si sono evoluti biologicamente e **«sono diventati razionali in maniera cooperativa»** (Michael Tomasello, *Storia naturale della morale umana*, Cortina, 2016). In pratica **siamo umani perché capaci di aiutarci**, perché riteniamo gli altri "degni" come noi stessi, e consideriamo valide le decisioni prese insieme. Secondo questa teoria, tra 50 mila e 20 mila anni fa **ci siamo auto-addomesticati, "selezionando" tra noi le persone più socievoli**, quelle capaci di comunicare in modo amichevole. In questo modo non siamo rimasti chiusi in piccoli gruppetti di cacciatori, ma abbiamo allargato l'ambito di collaborazione fuori dal nostro gruppo familiare o di caccia, cooperando perfino con «estranei sconosciuti» (*Le Scienze*, ottobre 2020). Questa

“intelligenza sociale”, che permette di «collegare la nostra mente a quella degli altri ed ereditare la conoscenza di generazioni», sarebbe il motivo per cui siamo sopravvissuti in comunità sempre più estese e coese, a scapito degli altri gruppi di ominidi che non avevano questa capacità. Certo, **la storia è stata anche un succedersi di violenze, omicidi, guerre** tra gruppi, egoismi, ma **la forza a lungo termine che ha forgiato l’evoluzione dell’umanità è stata ed è la cooperazione**. Questa auto-domesticazione umana si è accompagnata nei millenni anche a una **modifica del corpo**, visibile nella forma del viso (più delicata), nella dimensione dei denti, nel ciclo riproduttivo, nel sistema nervoso e nei livelli ormonali. Come conseguenza, tra 50 mila e 20 mila anni fa cominciarono a moltiplicarsi **le «reti sociali estese» degli umani** e le loro capacità culturali, ovunque vivessero nel mondo. La capacità di cooperare permise poi il consolidarsi delle **prime comunità stabili**, col conseguente passaggio dalla caccia all’agricoltura e alla civiltà. Il resto è storia.